

ascolto sostegno sviluppo

8ª Giornata Nazionale della Fondazione

Expo 2015: ruolo, aspettative, opportunità del Terzo Settore

Ecco cosa chiediamo: interventi di Giuseppe Guzzetti, Andrea Poggio, Enzo Venini, Lino Lacagnina, Lele Pinardi, Stefano Granata, Giovanna Amadasi, Simone Feder, Sergio Urbani, Don Roberto Davanzo, Riccardo Bonacina, Monsignor Angelo Bazzari, Johnny Dotti, Giorgio Vittadini, Alberto Contri.



fondazione
c a r i p l o

ascolto sostenimento sviluppo

Giovedì 12 giugno 2008

Centro Congressi Fondazione Cariplo, Milano



**fondazione
cariplo**

Fondazione Cariplo mette i temi sociali al centro del dibattito in vista dell'EXPO 2015, grande occasione per la città di Milano, la Lombardia e l'Italia per mostrare al mondo la bellezza dei luoghi e le persone che li fanno vivere. Infatti la tradizionale Giornata della Fondazione è dedicata all'ascolto dei rappresentanti del Terzo Settore invitati a presentare i loro desiderata. Un importante momento di scambio e confronto anche per le istituzioni, chiamate a comprendere le aspettative di chi lavora ogni giorno, in silenzio, per il bene di tutti.

Giuseppe Guzzetti

Presidente Fondazione Cariplo

Il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, metteva in guardia l'Occidente rispetto alla «collera dei poveri». Si riferiva al disagio delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo. Oggi i poveri non sono più lontani. Vivono alle porte delle nostre città. E anche Milano rischia di dover fare i conti con la loro collera. La percezione delle emergenze sociali cittadine è nitida. L'Expo 2015 è una grande opportunità. Ottimo il lavoro svolto dal sindaco di Milano, dalla Regione Lombardia, dalla Provincia, dal Governo, dalle istituzioni pubbliche e private. Ma il rischio che si accentuino le differenze c'è. Si è parlato molto di infrastrutture. Positivo. L'occasione andrebbe sfruttata anche per evitare che si allarghi il solco tra il centro e le periferie. E per valorizzare le organizzazioni del settore non profit che sono in prima linea nella gestione di emergenze delicatissime. Talvolta si sentono abbandonate. Intercettiamo queste sensazioni svolgendo la nostra attività filantropica al fianco degli enti del Terzo Settore. La Fondazione Cariplo si riserva una missione particolare: essere una risorsa per aiutare le istituzioni sociali e civili a servire meglio la propria comunità; e fare da collettore tra chi opera per il bene del Paese; l'approccio è dunque orientato alla logica della sussidiarietà. Missione, ruolo e strategia operativa contribuiscono a delineare una fondazione che opera come soggetto anticipatore: seleziona bisogni emergenti (o bisogni consolidati ma non adeguatamente risolti), sperimenta nuove soluzioni agli stessi (mirando a rispondere in modo più efficace e meno costoso alle esigenze dei cittadini), e infine opera affinché le soluzioni di successo vengano diffuse ed adottate ad ampio raggio. Per questo abbiamo deciso di

incentrare la tradizionale Giornata della Fondazione sul tema "Ascolto, sostegno, sviluppo. EXPO 2015: ruolo, aspettative, opportunità del terzo settore", offrendo un'occasione per un momento di scambio e confronto, per apprendere i desiderata di chi lavora ogni giorno, in silenzio, per il bene di tutti. Gli ambiti di intervento che riguardano il sociale sono numerosi e vasti; abbiamo cercato di rappresentarli tutti considerando chi opera a difesa dell'AMBIENTE, chi fa VOLONTARIATO, chi si dedica alla COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, chi alla COOPERAZIONE SOCIALE; abbiamo pensato che le città possono essere più vivibili se consideriamo anche gli aspetti legati alla CREATIVITA' E ALL'ARTE CONTEMPORANEA; abbiamo ritenuto importante coinvolgere chi si occupa di EDUCAZIONE E FORMAZIONE, e chi ha a cuore i problemi della casa, e si interessa di quello che noi chiamiamo HOUSING SOCIALE; ci sono poi persone che operano nell'ambito della POVERTA', dell'IMMIGRAZIONE e del DISAGIO; e coloro i quali hanno il difficile compito di RACCONTARE IL MONDO DEL SOCIALE, col grande ruolo che sappiamo riveste oggi la comunicazione. Abbiamo coinvolto chi si occupa di SANITA' E RICERCA e chi si adopera per quella che viene definita la WELFARE COMMUNITY. Sono tanti, e nello scegliere, qualcuno può essere rimasto escluso dall'elenco; ma quello di oggi è il primo passo. E come sempre siamo soliti dire a chi ha una buona idea, un buon progetto Fondazione Cariplo è sempre pronta a prenderla in esame, a valutarla e, se è meritevole, a sostenerla. Oggi però non si parla di Fondazione Cariplo, anche se è la Giornata della Fondazione. Oggi si ascolta.

ambiente

Andrea Poggio

Vice Direttore Legambiente Nazionale

Milano Expo 2015: ti voglio sostenibile! • Siamo contemporaneamente entusiasti e preoccupati dell'assegnazione alla nostra città dell'Expo 2015 “Nutrire il Pianeta. Energia per la vita”. Entusiasti dell'occasione offerta di rappresentare e misurare, con l'Italia tutta, visioni e proposte su un tema strategico per il futuro dell'umanità intera. Preoccupati perché, soprattutto a Milano e in Lombardia, dobbiamo mostrarci all'altezza della missione. Nel mondo la popolazione urbana ha appena superato quella rurale, i cambiamenti climatici acuiscono i conflitti e le tensioni sul mercato dell'energia si ripercuotono su quello degli alimenti, rischiando di rendere ancora più difficile sfamare i poveri della Terra. In anni cruciali nella storia dell'umanità, Milano e l'Italia possono - secondo noi - presentare speranze di futuro, soluzioni socialmente desiderabili, prospettive di equilibrio tra urbanizzazione e agricoltura, capaci di produzione equilibrata di cibo e natura. Prospettive frutto sia della nostra cultura secolare del territorio che di nuove culture di governo delle tecnologie di oggi e di domani, che dobbiamo dimostrare di saper proporre. Con questo spirito Legambiente si è avventurata nell'Expo 2015, accettando la proposta di divenire partner dell'evento, di inviare nostre proposte (parzialmente recepite) per il dossier di candidatura. Non vogliamo negoziare, vogliamo partecipare! Ecco allora in sintesi i nostri desideri:

1 Partecipazione. L'Expo offre una grande occasione di proiezione della nostra comunità nel futuro. Credo che il recente

passato dimostri bene che la mancanza di partecipazione non ha garantito né velocità, né bontà dei progetti (parcheggi). Chiediamo che i poteri che saranno attribuiti al Commissario siano limitati alle opere strettamente afferenti all'Expo e che le deroghe alle leggi ordinarie assicurino comunque la trasparenza, l'informazione dei cittadini e la partecipazione nei tempi definiti dalle norme europee. Chiediamo che sia assicurata la libertà economica, la legalità e la sicurezza nei lavori.

2 Milano deve dimostrare al mondo il nuovo equilibrio tra città e campagna, tra artificiale e naturale, tra Comune e Parchi di cintura. Il grande esperimento a cui vorremmo partecipare in occasione dell'Expo è quello che abbiamo definito delle “compensazioni ecologiche preventive”. Non si tratta solo di compensare le emissioni climateranti con progetti internazionali e neppure di ingessare l'esistente, ma introdurre meccanismi (come in altri paesi europei come la Germania), insieme rigorosi e flessibili, di restituzione di qualità ambientale in prossimità e contemporaneità. L'aumento del valore ecologico dei suoli può realizzarsi con interventi agroambientali, di forestazione e creazione di ecosistemi, che determinino un beneficio misurabile di cattura di carbonio, produzione biologica, regolazione idrica e climatica, creazione di paesaggi, da parte di aziende agricole multiservizi e attività di fruibilità naturalistica e culturale.

Un punto di partenza? A ridosso dell'area Expo abbiamo proposto il Parco dei 5 comuni (in comune di Milano, Cornaredo, Pero, Rho, Settimo Milanese), area compresa nel Parco Agricolo Sud Milano e connessa con il sistema del verde Boscoincittà - Parco delle Cave. Proviamo ad immaginare un grande parco dell'Expo, come la Wiener Wald di Vienna o il Bois de Boulogne a Parigi.

3 Il quartiere espositivo, i padiglioni del Comune, soprattutto il nuovo quartiere del personale prossimo all'area espositiva, possono e debbono essere realizzati con i criteri dell'edilizia “passiva”, cioè senza necessità di ricorso a combustibili fossili per la loro climatizzazione. Obiettivo che si propone l'Europa per tutti gli edifici di nuova costruzione al 2020! Legambiente con Fondazione Cariplo e Regione Lombardia hanno deciso di indirizzare l'annuale Premio all'Innovazione Amica dell'Ambiente in questa prospettiva e annunciamo oggi una grande mostra in Triennale a cavallo 2009 - 2010.

4 Un quartiere senz'auto. E' già così, per i sei mesi dell'Esposizione, secondo il dossier di candidatura: all'esposizione non ci si potrà recare in automobile e chi lo farà si fermerà in idonei parcheggi e trasportato con i mezzi pubblici. Non sarà una sfida facile da mantenere garantire l'afflusso quotidiano tutto con mezzi pubblici (ferrovia e nuove linee metropolitane, piste ciclabili e bus navetta). Ma una volta infrastrutturato il quartiere a questo scopo, chiediamo al

Comune di vincolare il nuovo quartiere cittadino (residenziale, servizi e sede di attività economiche) a divenire il primo quartiere di Milano e d'Italia senz'auto, anche dopo il 2016! Così come si fa in Austria (Vienna), in Svizzera, in Germania e negli Stati Uniti, con un ottimo successo anche immobiliare.

A partire da questi punti abbiamo avviato il confronto a tutto campo con le Istituzioni e, soprattutto, con tutte le componenti sociali e i cittadini interessati a Milano e in Lombardia. E' per noi la prima volta. Ma è anche la prima volta, dopo le Olimpiadi invernali di Torino, che l'Italia decide di caratterizzare un grande evento internazionale alla prospettiva della sostenibilità ambientale. n

ambiente

Enzo Venini
Presidente Nazionale WWF

Il WWF agisce concretamente e in tutto il mondo “sul campo”, integrando gli obiettivi di conservazione della biodiversità con gli obiettivi del miglioramento del benessere umano. Questo vale anche per il nostro paese, membro del G8 con notevoli responsabilità come consumatore delle risorse e nelle politiche economiche e di sviluppo internazionali. In tal senso, assume un ruolo ancora più importante il contributo che l'Associazione fornisce per la conservazione della biodiversità nelle ecoregioni italiane e nel mondo ed intervenendo con azioni concrete nei programmi di cooperazione internazionale. Due sono i principali obiettivi di riferimento:

- la conservazione della biodiversità, sia come azione per arrestare la trasformazione degli ecosistemi a scala ecoregionale (focalizzati, per quanto riguarda il nostro paese sull'ecoregione Alpi e Mediterraneo centrale), sia come intervento mirato per la tutela e gestione della natura in termini di reti ecologiche, riqualificazione, ripristino delle connessioni tra i sistemi naturali;
- il mantenimento delle dinamiche naturali del clima planetario (cambiamenti climatici), da cui dipende la vita attualmente presente sul pianeta stesso e le sue capacità evolutive, e dunque il benessere umano, attraverso tutte le azioni possibili da attivare per ridurre le emissioni, promuovere risparmio ed efficienza energetica e continuo miglioramento delle performance delle tecnologie energetiche rinnovabili.

CRITICITÀ. PROPOSTE E SUGGERIMENTI IN VISTA DELL'EXPO 2015
poteri commissariali e partecipazione • L'accentramento dei poteri decisionali in un commissario, seppur in parte comprensibile data la spaventosa situazione in cui versa il sistema delle procedure connesse agli appalti, stride con l'immagine di un Expo al servizio della crescita del territorio. Senza una pianificazione “alta” e un meccanismo consolidato di ascolto è alto il rischio che sia ascoltata solo la parte più forte e che passi la sua idea di sviluppo.
Proposte: Coinvolgere le sovrintendenze nel percorso decisionale. Attivare una consulta ambientale che possa dialogare anche direttamente con il Commissario. Prevedere dei momenti pubblici di ascolto delle città dell'area metropolitana.

manca un piano d'area metropolitana • Gli effetti “espansivi” dell'Expo (cioè le infrastrutture e i servizi connessi) operano in un contesto di area vasta, ma manca a questo livello un piano, uno strumento di pianificazione (ad esempio un disegno su scala metropolitana). Tutto sembra succedere a Milano, quando ormai è noto che il nodo da sciogliere sono le relazioni tra il capoluogo e l'area metropolitana, se non addirittura intervenendo sull'efficienza dei servizi pubblici su scala regionale.
Proposte: condividere delle linee di indirizzo con i comuni, la provincia e la regione in modo da rendere l'Expo un evento non schiacciato sulla città di Milano e allo stesso tempo avere una sorta di documento direttore su scala quantomeno sovraprovinciale.

connettività ecologica e frammentazione • All'interno di un territorio estremamente frammentato, con un consumo del suolo (a nord ovest di Milano) con una media attorno al 70%, sopravvivono alcuni importanti sistemi ecologici, come il parco Agricolo Sud Milano, l'oasi WWF di Vanzago, il Parco delle Groane. Sono luoghi naturali non interconnessi e ecologicamente vulnerabili. La logica del canale d'acqua che unisce il sito dell'Expo a Milano dovrebbe essere sostituita (o quantomeno affiancata) da un corridoio ecologico.
Proposta: progettare un sistema di connettività ecologica che utilizzi e valorizzi anche il sistema della rete idrica (canali, fiumi, fontanili...) e le aree agricole; l'Expo può diventare inoltre l'occasione per la valorizzazione dell'area grazie al suo inserimento in un contesto paesistico ambientale più ampio, raccordando i segni forti dell'intorno come le cascine, i canali irrigui, i canali di bonifica, in linea con le finalità di sostenibilità ambientale che la candidatura di Milano si è data.

agricoltura • Manca un piano di valorizzazione e tutela del patrimonio agricolo milanese. Un Expo che lancia la sfida dell'alimentazione non può prescindere da questo punto.
Proposta: garantire che saranno mantenute nel tempo le attuali destinazioni d'uso del suolo agricolo, sottraendolo così all'attuale precarietà che condanna le aziende agricole ad essere lembi di città abbandonati in attesa di nuove edificazioni; incrementare il patrimonio di aree agricole di proprietà pubblica, in particolare in quelle zone che risentono delle maggiori pressioni “urbane”. Favorire l'accesso dei cittadini alle aree agricole, arricchendo gli spazi agrari di funzionalità

tipicamente urbane (piste equestre e ciclabili, giardini tematici, integrazioni con zone umide e di alto valore naturalistico, ecc.) e favorendo il potenziamento della vendita diretta di prodotti e servizi da parte degli agricoltori, sostenendo la cosiddetta “filiera corta”.

mobilità pendolare • Il piano prevede nuove metropolitane e l'alta velocità ferroviaria, oltre a integrare come accesso alla sede dell'Expo infrastrutture viarie in progetto come la Pedemontana lombarda, la tangenziale est esterna e la Milano Brescia. Manca completamente invece il riferimento ad un maggior sviluppo dei servizi ai pendolari ferroviari, decongestionando così le strade e le tangenziali esistenti che verranno messe a dura prova nei 6 mesi dell'evento.
Proposta: più treni, più manutenzione, miglior integrazione tariffaria (non funziona ad esempio il sistema di tesseramento elettronico tra ATM e NORD) per il sistema ferroviario pendolare. n

centri e servizi per il volontariato

Lino Lacagnina

Presidente Centro Servizi Provincia di Milano

Da 10 anni Ciessevi, Centro di Servizi per il volontariato nella provincia di Milano, è costituita come associazione di associazioni (33 soci, a loro volta associazioni di livello almeno provinciale). Offre gratuitamente servizi per oltre 2.000 organizzazioni iscritte e non ai registri regionali e provinciali del volontariato. I servizi sono disponibili anche per altri soggetti del terzo settore ed enti pubblici, secondo differenti modalità. Il suo scopo è quello di sostenere, qualificare e promuovere l'attività di 100.000 volontari, anche attraverso le loro organizzazioni, tramite una pluralità di servizi quali:

- consulenza
- progettazione
- formazione
- comunicazione
- promozione
- ricerca e sviluppo
- territorio.

Oggi i Centri di Servizio per il Volontariato previsti dalla Legge 266/91 sono 77, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Ciessevi è socio del Coordinamento Regionale dei CSV della Lombardia e del Coordinamento Nazionale CSV.net. I Centri sono finanziati dalle Fondazioni di origine bancaria attraverso un accantonamento dei loro fondi, previsto per legge. In particolare Ciessevi è finanziato da:

- Fondazione Cariplo
- Fondazione Banca del Monte di Lombardia

Opportunità e criticità • L'enorme opera di investimenti a più livelli prevista per l'Expo 2015 creerà una attenzione di portata mondiale sulla città di Milano e per questo motivo è una occasione propizia per lanciare messaggi di grande spessore valoriale e predisporre in tal senso percorsi, eventi e altre attività, considerando inoltre il tema stesso scelto per l'Expo 2015 Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita.

Il previsto coinvolgimento di oltre 36.000 volontari è una rilevante opportunità per contribuire alla riuscita dell'evento. Così come molto importante è l'aspetto del reclutamento, selezione, formazione e gestione dei volontari previsti per il supporto alla gestione dei servizi ai visitatori, ai trasporti, alla gestione degli accreditamenti, ai servizi medici, alle relazioni internazionali alle tecnologie e ai servizi stampa. Il Centro Servizi per il Volontariato può collaborare a coinvolgere le OdV milanesi, a promuovere disponibilità di volontari e nuovi volontari. Occorre però evitare che l'attivazione di migliaia di cittadini come volontari nella gestione dell'Expo 2015 diventi semplicemente una opportunità di avere manodopera a basso costo, o a costi vicino allo "0". Per evitare questo occorre inserire l'opera dei volontari in una più ampia strategia affinché l'esperienza dell'Expo risulti per i cittadini milanesi e lombardi una occasione per acquisire la consapevolezza di essere cittadini italiani, europei e del mondo. Occorre promuovere un ampio programma di "cittadinanza attiva" che mobiliti la responsabilità di partecipare alla costruzione

del bene comune dal proprio quartiere alla propria città, dall'Italia al mondo, che mobiliti il senso di appartenenza alla comunità attraverso l'opportunità dell'Expo 2015.

Proposte e suggerimenti • Expo...niamoci potrebbe diventare il percorso specifico dell'Expo, connesso al tema della solidarietà e della cittadinanza attiva. Potrebbe prevedere:

- Percorsi nelle scuole di ordine e grado volti all'approfondimento del tema dell'Expo (alimentazione, ambiente, energia) e dei possibili temi correlati (comportamenti "critici", cittadinanza attiva, volontariato, solidarietà organizzata, sussidiarietà).
- Concorsi "Expo...niamoci: la città dei cittadini" sullo sviluppo sostenibile aperto a scuole, università, associazionismo giovanile, gruppi informali di giovani...
- Percorsi di formazione specifici per i volontari e le loro organizzazioni che costituiranno il motore di tutte le attività.
- Individuazione di 20 spazi specifici all'interno delle aree espositive e delle opere previste per la città per le "Case della solidarietà" (luoghi di aggregazione per l'associazionismo - la cooperazione sociale - le imprese profit, incubatori di idee e progetti per il territorio).

- Individuazione di 4 progetti specifici per "Nutrire la città" di cultura, volontariato, cittadinanza attiva, solidarietà (progetti di housing sociale, progetti di comunità).

- Coinvolgimento mirato delle numerose comunità straniere di Milano affinché collaborino alla promozione degli eventi in modo particolare quelli legati alla propria nazione, in uno spirito di scambio e arricchimento vicendevole.

- Evento Convention Expo...niamoci, con obiettivo specifico far conoscere il sistema delle imprese sociali, le opportunità innovative nate da progetti sperimentali che abbiano anche coinvolto imprese profit, dipartimenti universitari, volontariato, associazionismo, istituzioni. n

cooperazione internazionale

Lele Pinardi

Presidente associazione ong della Lombardia

Circa 70 Associazioni e Organizzazioni Non Governative (ONG) che operano prevalentemente - e per lo più esclusivamente - nell'ambito della solidarietà internazionale e della cooperazione allo sviluppo sostenibile. Alcune centinaia di operatori in Italia, più quelli direttamente impegnati "sul terreno" nella gestione di un migliaio di progetti, realizzati - attraverso una capillare e consolidata presenza - in Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente, nei Balcani e nell'Est Europa. Centinaia di iniziative di sensibilizzazione, Educazione allo Sviluppo, rivolte all'opinione pubblica, alla società civile, ai media e ai gruppi d'interesse; realizzate in Lombardia, in Italia, in Europa e in decine di Paesi extraeuropei, nelle scuole come nelle fabbriche; nei principali centri di aggregazione come nelle università, nelle piazze e nelle campagne. Migliaia di operatori localmente coinvolti nella conduzione delle iniziative di cooperazione. Centinaia di associazioni, comunità, ONG, Istituzioni, locali con cui sono state costruite reti di partenariato, alleanze, e collaborazioni che, in alcuni casi, risalgono a più di quarant'anni di esperienze. Attività finalizzate a combattere la povertà, le crisi alimentari e l'ingiustizia, a prevenire e contrastare le catastrofi e le emergenze, per favorire una vita migliore, più dignitosa, più equa e improntata al rispetto dei diritti umani fondamentali, per tutti ed in particolare per i gruppi più vulnerabili e marginali. Migliaia di responsabili e lavoratori locali direttamente impiegati nei progetti di cooperazione e nell'indotto delle attività. Almeno 10 milioni di beneficiari diretti, senza contare i

tanti che comunque beneficiano delle ricadute dei progetti realizzati. Oltre 150.000.000,00 di Euro di risorse, Pubbliche e Private, destinate alle attività nel Sud del Mondo. Decine di migliaia di soci e sostenitori che - con un contributo diretto e mirato a iniziative trasparenti negli scopi e nei risultati da conseguire - sostengono le loro attività. Questa è la realtà rappresentata - oggi - dall'Associazione delle organizzazioni di cooperazione e solidarietà internazionale della Lombardia, più comunemente nota come "ONG della Lombardia". Una testimonianza significativa dell'attenzione solidale ai problemi del Mondo da parte della società civile della Lombardia. Un impegno crescente di confronto, coordinamento e condivisione non solo delle attività ma anche dei percorsi di organizzazione, di rappresentanza, di interlocuzione con tutti gli attori - istituzionali e non - della cooperazione allo sviluppo. Con la consapevolezza di affrontare problemi immensi, che non si possono risolvere da soli ma che, anzi, richiedono alleanze, sinergie, condivisione di risorse e capacità di collaborare, con gli attori locali ma anche con quelli del Nord, nel rispetto di ruoli e competenze comunque diversi tra loro, in grado di rappresentare il valore aggiunto all'iniziativa di ognuno.

OPPORTUNITÀ E CRITICITÀ

Proprio per tutti questi motivi, abbiamo dichiarato - fin dal primo momento - il nostro sostegno alla candidatura di Milano quale sede dell'Expo 2015. Un sostegno senza ripensamenti ma non

per questo scontato. Se il tema proposto fosse stato diverso da quello progettato, forse non ci troveremmo qui ad esporre il nostro punto di vista. Il 2015, almeno per il mondo della Cooperazione Internazionale, rappresenta davvero una sorta di confine tra "ciò che sarà stato realizzato - prima - e ciò che ancora sarà da realizzare - dopo". Sarà, il 2015, la fine di un percorso che le Nazioni più ricche e industrializzate hanno dichiarato virtuoso, prendendo impegni precisi nei confronti delle principali disuguaglianze e ingiustizie del mondo. Non è - questa - un'interpretazione o un punto di vista di parte; stiamo parlando di impegni ribaditi e confermati in tutte le principali sedi internazionali, di obiettivi e risultati da conseguire secondo la logica "della ragionevolezza, del pragmatismo e della fattibilità", in base a cui non si possono eliminare le cause della povertà ma certamente si possono, significativamente, contrastare e ridurre. Impegni precisi e misurabili riassunti nella campagna per gli otto "Millennium Development Goals - Obiettivi di Sviluppo del Millennio", su cui - appunto nel 2015 - applicheremo le nostre misurazioni e valutazioni. Saranno la capacità stessa del nostro modo di intendere il mercato e l'economia, la capacità di praticare la democrazia e di essere solidali con il resto del mondo, la sostenibilità dei nostri stessi modelli di sviluppo ad essere valutati, insieme alla credibilità delle nostre promesse.

Per questo crediamo di poter condividere con tutti voi la sensazione che il 2015 non sia poi così distante, che sia anzi neces-

sario avviarne subito la fase di realizzazione. Abbiamo già detto - e pubblicamente concordato - la necessità di un piano coerente di intervento, da parte delle Istituzioni lombarde e del Comitato di gestione dell'Expo, a sostegno della cooperazione che le ONG della Lombardia realizzano nel mondo. Non c'è altro da inventare, almeno su questo punto, che non sia quello che già esiste e si esprime, attraverso una fitta rete di iniziative in corso, a cura delle ONG e delle organizzazioni di solidarietà, che sono già - in nome del principio di sussidiarietà - la cooperazione della nostra Regione e delle istituzioni che la rappresentano. Ciò che ci auguriamo si possa fare è di portare il marchio dell'EXPO 2015 nel mondo, attraverso le risorse che saranno destinate agli interventi contro la fame e la povertà, come un marchio di qualità, magari espresso da criteri e indicatori pubblici e trasparenti. Noi ci proponiamo inoltre di contribuire a raccogliere - direttamente dai nostri partner più consolidati e nei contesti con cui abbiamo maggiore affinità - le aspettative, le richieste, i bisogni dei nostri interlocutori locali.

COSA OFFRIAMO E COSA CHIEDIAMO

Offriamo la nostra capacità di ascolto ma anche di progettazione ai fini di un Expo che si qualificherà - ci auguriamo - per il suo contenuto di innovazione, impegno e proposizione. Noi ci siamo immaginati l'Expo come un grande laboratorio, in cui non si espongano "prodotti" ma idee, soluzioni, accordi, alleanze, culture e diversità, tutte impegnate nell'immaginare, insieme, un

cooperazione sociale

Stefano Granata

Presidente Consorzio cooperative sociali SIS

mondo più equo. Venendo quindi ad alcune proposte, vorremmo partire da una suggestione di cui - ci auguriamo - vorrete cogliere il valore, non solo simbolico. Vorremmo che valutaste lo sforzo di dedicare lo 0,70% delle risorse complessivamente pianificate per l'Expo, alla Cooperazione Internazionale. Sarebbe un messaggio semplice e chiaro, uno straordinario strumento di comunicazione per mettere l'Expo di Milano al centro delle principali iniziative ed appuntamenti internazionali dei prossimi anni. Come certo sapete, fu proprio l'Italia - nell'ambito del G8 di Genova - a rilanciare l'impegno dei paesi più ricchi di destinare lo 0,7% del PIL alla soluzione del problema del sottosviluppo e dell'arretratezza cronica di alcuni paesi. Motivo in più per prendersi il rischio di essere virtuosi e coraggiosi. Vorremmo inoltre, come abbiamo già detto, che l'Expo uscisse dalle sedi preposte e invadesse il territorio, non solo di Milano, ma di tutta la Lombardia, andando incontro al pubblico, alla cittadinanza, piuttosto che aspettandoli. Vorremmo infine che l'investimento per l'Expo fosse un investimento per il futuro della città. Questo significa discutere insieme non tanto dell'utilizzo di un padiglione, ma della "funzione" di un luogo più stabilmente dedicato ai temi della cooperazione e - come ci è stato detto - destinato a durare nel tempo, anche dopo l'Expo.

Vorremmo legare questo aspetto a una riflessione più generale sulla necessità di promuovere un luogo di ricerca e studio, aperto alla collaborazione di altri attori della società civile, una

sorta di centro di eccellenza per lo sviluppo sostenibile, non solo ambientale ma sociale, culturale, economico, a partire dal quale Milano diventi un focal point permanente per i futuri obiettivi della cooperazione e delle relazioni internazionali. Un luogo in cui convergano le risorse e le competenze sia del privato sia del pubblico, ma indipendente e aperto tanto nelle ricerche quanto nella capacità di far dibattere interlocutori anche molto diversi tra loro. Un luogo in grado di produrre cultura e conoscenza, in grado di sapere ma soprattutto di capire.

Per raggiungere questi obiettivi, sarà necessario avviare una collaborazione continua e chiara tra i diversi attori che - a vario titolo - contribuiranno all'appuntamento del 2015. Proponiamo quindi che si preveda un percorso comune, con tappe ricorrenti e programmate, attraverso le quali questo iniziale dibattito proseguirà e si traduca in azioni concrete. Per questo, chiediamo - in questo caso non tanto agli interlocutori istituzionali ma agli altri rappresentanti della società civile - di promuovere insieme un ambito, tavolo o osservatorio che si dica, in cui si possa monitorare insieme, con criteri chiari e trasparenti e con spirito critico ma di collaborazione, la realizzazione dell'Expo in tutti i differenti ambiti, mantenendo una visione d'insieme piuttosto che riducendosi al proprio aspetto settoriale, perché l'Expo diventi davvero - come ci auguriamo - l'opportunità per un lavoro di squadra che vada a favore di Milano e dei suoi cittadini. ■

Il mondo della cooperazione sociale ha da subito guardato con grande interesse all'Expo 2015, cogliendone:

1 le eccezionali e poliedriche potenzialità

2 la congruenza tra la propria missione e il tema dello sviluppo sostenibile, soggetto centrale di questa edizione.

Il Sistema Consortile Metropolitano Milanese (SCMM), i cui componenti sono i Consorzi SIS, SIR, Cooperho, Comunità Brianza e Farsi Prossimo - tutti aderenti al gruppo cooperativo CGM - nasce due anni fa anche per questo, per prepararsi adeguatamente a svolgere il proprio ruolo di soggetto economico e sociale al servizio della comunità per il raggiungimento del bene comune. SCMM riunisce oggi 113 cooperative, 5 consorzi con un fatturato aggregato relativo al 2007 pari a 109.000.000 di euro, evidenziando un tasso di crescita dell'11% rispetto all'anno precedente. La forza lavoro coinvolta raggiunge le 3200 unità, di cui 310 sono persone in situazione di svantaggio sociale. Il processo di capitalizzazione avviato negli anni scorsi ha evidenziato un incremento pari al 15%. L'area di copertura geografica comprende l'intera provincia di Milano. Ci stiamo dunque attrezzando, imprenditorialmente e socialmente, per affrontare nuove sfide che, dal nostro punto di vista, vedono nell'evento dell'Expo 2015 la spinta iniziale di uno sviluppo che potrà originare ampie e positive ricadute sul nostro futuro di impresa sociale. Le nostre tradizionali aree di intervento sono rivolte principalmente alla progettazione e alla realizzazione di servizi alla persona, e ad uno sviluppo economico capa-

ce di favorire la piena occupazione anche alle fasce più deboli che sempre più faticano ad accedere al mercato del lavoro. Le azioni coordinate in chiave di sostenibilità - che saranno messe in campo nei prossimi anni per la realizzazione di Expo 2015 - potranno offrire al nostro agire l'opportunità di arricchirsi di nuove idee imprenditoriali, continuando a sviluppare innovazione di processo e di prodotto, nel rispetto delle regole del mercato, della trasparenza contabile e fiscale, nella redazione di bilanci sociali capaci di restituire alla comunità il valore aggiunto che la cooperazione sociale è in grado di produrre.

Proprio in relazione alle peculiarità che contraddistinguono il nostro sistema, riteniamo di poter contribuire efficacemente a trasformare l'opportunità di Expo 2015 in una reale possibilità di sviluppo e di crescita della qualità della vita della nostra città.

In particolare, crediamo di poter lanciare la sfida facendo leva sulle potenziali capacità di originare e implementare percorsi di coesione sociale, vero obiettivo culturale perché si realizzi con successo il coinvolgimento dell'intera comunità civile, e sulle comprovate esperienze di accoglienza e di costruzione di una coscienza di cittadinanza attiva.

La convinzione che il nostro modo di fare impresa appartenga ad un processo di sviluppo sociale ed economico che ha bisogno di nuove istanze culturali di riferimento, e che di questo sviluppo potremo essere registi solo se sapremo elevare il nostro attuale modello culturale, ci ha sollecitato pragmaticamente a riflettere e

creatività ed arte contemporanea

Giovanna Amadasi
Manager culturale

ad abbozzare già alcune ipotesi di lavoro in vista di Expo 2015.

COSA AUSPICHIAMO

Oggi riteniamo, con buona dose di consapevolezza, che il nostro sistema sia in grado di rispondere adeguatamente a diverse aree di bisogno, tra le quali citiamo a titolo generale:

- housing sociale temporaneo, con particolare attenzione ai giovani, studenti e lavoratori
- animazione dei territori periferici, volta a una trasformazione delle periferie - dove negli anni abbiamo consolidato un capillare radicamento - in luoghi centrali e partecipati, attraverso:
 - 1 sportelli di vicinanza e promozione in ogni quartiere cittadino
 - 2 animazione interculturale
 - 3 orientamento alla mobilità e all'accoglienza
 - 4 tutoraggio ai nuovi insediamenti abitativi
- pulizie ed ambiente. Le attività in essere sono in grado di coprire tutta la filiera del trattamento e smaltimento dei rifiuti
- energie alternative e rinnovabili
- ristorazione leggera
- servizi per il turismo sociale

- accompagnamento e accudimento di persone disabili e gestione della loro mobilità

- gestione ed organizzazione del Servizio Civile Volontario in un'ottica di opportunità di educazione alla cittadinanza attiva e ad una cultura di accoglienza

- servizi di call center mirati al sostegno di utenze particolari

- risposte flessibili ad emergenze sociali e situazioni di crisi

Il SCMM ha avviato, in funzione di Expo 2015, una fase di studio di fattibilità attivando da subito processi volti a implementare innovazione nelle diverse aree di intervento. Occorre però sottolineare che la nostra doppia anima di soggetti privati che agiscono una funzione pubblica non può fare a meno di partneriati solidi e solidali, capaci di coniugare interessi pubblici e privati in un modello di sviluppo che sappia guardare al preminente interesse della collettività. La nostra vocazione di soggetti multistakeholder ci ha portato ad interagire con sempre maggiore attenzione con il sistema economico e finanziario, portando un contributo di idee che ci è stato più volte riconosciuto. L'occasione dell'Expo 2015 deve consentire la sua traduzione pratica, cogliendone occasioni e potenzialità. Noi ci saremo. n

La scena creativa a Milano • La “scena creativa” è una geografia fatta non solo di luoghi, ma di persone, professionalità e progetti in grado produrre nuove idee indipendentemente dalla loro immediata applicazione economica su scala industriale. Una sorta di grande laboratorio di ricerca che favorisce e rende possibile l'emergere di eccellenze e innovazione nel campo delle industrie creative: arte, editoria, pubblicità, industria musicale, moda, design, televisione. Un sistema che nella nostra città assume il carattere di un vero e proprio “distretto delle idee”. La scena creativa, all'interno di questo distretto, ha un duplice ed essenziale ruolo: contribuire alla vivibilità e all'attrattività della città per la generazione dei più giovani e per chi aspira ad affermarsi nel campo delle professioni creative; garantire all'industria un humus fertile sul quale poter sviluppare innovazione ed economie virtuose legate al territorio.

Le criticità • La scena creativa - come emerge dalla ricerca realizzata da xing per Assolombarda nel 2004-2005 - è caratterizzata, a Milano, da uno status di invisibilità all'interno del sistema-città: invisibilità che nel concreto si traduce in invivibilità per chi, artisti, creativi, operatori culturali, decide di investire le proprie energie in questo campo. Paradossalmente il carattere fortemente strutturato dell'industria creativa milanese finisce per danneggiare sia i creativi sia la stessa industria, che tende ad assorbire al proprio interno i talenti con modalità che non sempre ne favoriscono la crescita ma tendono a “consumare”

idee e nuovi progetti prima che questi possano assumere una forma compiuta; in modo speculare, quelle professionalità che reclamano un salto qualitativo e di discontinuità stentano a trovare un terreno intermedio in cui crescere e lavorare in modo indipendente. Il risultato è un continuo e crescente deflusso di menti creative al di fuori dei confini del Paese. Questa modalità eccessivamente “utilitaristica” sul medio e lungo periodo sta impoverendo la città delle sue migliori energie, col risultato di dover importare competenze (a volte anche italiane) dall'estero e lasciando il territorio circostante in una condizione di grande sterilità. Il rischio maggiore per la città, in questo senso, è di trasformarsi in un grande mercato, semplice luogo di scambio di idee prodotte altrove.

Prosposte e prospettive • Premesso che ogni sistema e ogni linguaggio ha le sue specificità, esistono alcuni aspetti su cui sarebbe importante agire in modo strategico in modo da rendere la creatività non solo un termine efficace nel marketing territoriale bensì un asset su cui investire in modo concreto e di medio periodo. Di seguito alcune linee su cui è possibile intervenire per fare sì che Milano, nel 2015, possa esprimere efficacemente anche i punti di vista di una nuova generazione di creativi.

1 Visibilità: è il primo passo perché la città - nel senso non solo delle istituzioni, ma anche dei cittadini e del pubblico allargato - riconosca chi sono gli attori e le eccellenze creative

educazione e formazione

Simone Feder

**Giudice onorario Tribunale dei minori di Milano e Presidente
federazione cooperative sociali com.E (comunità educative)**

sconosciute alla città, vere e proprie risorse che operano sul territorio o al di fuori di esso ma che sono tuttora poco note. Queste eccellenze professionali possono essere utilizzate come testimoni della qualità culturale e creativa del territorio e coinvolti in una strategia di intervento nel campo della creatività. E' essenziale che questi attori siano individuati al di fuori della cerchia delle figure istituzionali ormai riconosciute dalla città, per poter esprimere un punto di vista nuovo e molteplice.

2 Produzione: l'Expo è un'eccezionale occasione per contribuire allo sviluppo di un tessuto produttivo nel campo della creatività più innovativa e aperta alla sperimentazione. Insieme ai "testimoni creativi" è importante individuare alcuni progetti nei quali Milano voglia riconoscersi nel lungo periodo, che abbiano come scopo la costruzione di professionalità e di eccellenze, favorendo inoltre la diffusione di creatività diffusa sul territorio.

3 Vivibilità: uno dei primi interventi essenziali è creare luoghi e momenti che favoriscano il passaggio dalla fase della ricerca all'entrata nell'industria creativa, ma anche l'insediarsi di creativi italiani e stranieri. Questi interventi non possono avere il carattere di "beneficenza" ma possono connettersi in modo virtuoso, e non speculativo, alle dinamiche immobiliari ed economiche della città, creando reali opportunità di sviluppo di aree urbane.

4 Internazionalità: data la tendenza centrifuga dei creativi milanesi occorre individuare modi per convogliare a Milano energie creative dal resto del mondo: lo scambio culturale infatti è una delle condizioni essenziali perché il territorio di Milano diventi nuovamente crocevia di nuove idee e progetti. n

I nuovi scenari educativi oggi come non mai si mostrano confusi e ricchi di episodi problematici caricati di quel sensazionalismo tipico dei giornali, nei quali specialmente i più giovani emergono come delinquenti insoddisfatti e allo sbando.

La ricerca del proibito, del trasgredire a qualsiasi costo, del dimostrarsi qualcuno davanti agli altri è solo la concretizzazione di quell'angosciante e spaventoso anelito che spinge le persone a dire: "io ci sono... esisto" e ricercare le modalità più efficaci ed evidenti di dimostrarlo. E molte volte il disagio è anche più profondo perché ci si ferma a guardare spesso solo la punta dell'iceberg, quella che 'fa notizia'. È più utile invece farsi carico di questo disagio per cercare soluzioni. Non è quindi più possibile limitarsi a lavorare sul versante assistenziale, sanzionatorio e di controllo, ma è indispensabile aiutare i giovani ad essere protagonisti del proprio percorso di crescita, partendo da un presupposto portante che è quello di credere nelle potenzialità di ciascun individuo.

L'educazione e la formazione, oltre alle risorse interne dell'individuo e del territorio nel quale è inserito, diventeranno sempre più i principali vettori di promozione sociale e di sviluppo personale.

Criticità del settore • Per crescere e raggiungere dei traguardi, bisogna accettare che le sane fatiche di vivere siano salutari, terapeutiche ed educative. Oggi il rischio è di costruire una cultura globalizzata, ma priva di altri contenuti che non siano il raggiungimento del proprio star bene attraverso il consumo di

prodotti e la ricerca del piacere immediato fine a se stesso. Riportiamo invece l'attenzione ai processi necessari alla realizzazione dei prodotti.

Offriamo alle persone la possibilità di sperimentare quella cultura pratica assimilata nella vita quotidiana, anche attraverso lo scambio intergenerazionale, che mai come oggi si ritrova ad essere impoverita, in balia di una cultura urbanizzata, automatizzata e mediale, che tende all'omologazione, alla perdita di qualsiasi riscontro storico, geografico e culturale. La storia e la memoria del passato sono indispensabili per valutare il presente, anch'esso prodotto del passato. Nel vivere il quotidiano insieme si sperimenta la necessità di rispettare le regole, che significa rispettare la vita umana propria e altrui.

È un concetto su cui bisogna insistere in modo assolutamente intransigente. Con le nuove generazioni occorre imporsi convincendo: la regola da sola non basta, va spiegata e assimilata non solo dai ragazzi, ma prima di tutto vissuta dalle persone per loro significative. È fondamentale e risulta davvero un fattore preventivo che i giovani percepiscano l'interessamento da parte delle figure educative, interessamento fatto non di complicità o di annullamento dei ruoli, ma di chiare e definite prese di posizione, presenze mature e adulte, sostegno e accompagnamento discreto ma partecipe nelle proprie scelte e decisioni.

Suggerimenti • E' necessario saper guardare oltre ciò che noi vediamo di sbagliato nei comportamenti ed atteggiamenti e rivalu-

housing sociale

Sergio Urbani

Direttore Fondazione Housing Sociale

tare la persona con le proprie capacità e ricchezze: vi è nei giovani un grosso potenziale al quale dobbiamo per primi credere e sostenere per poter cambiare questo mondo.

Rivalutando il ruolo dell'individuo come protagonista del proprio futuro e soggetto attivo nella ricerca di risposte efficaci per il suo sviluppo, è chiaro quanto risulti fondamentale l'apporto delle diverse agenzie educative che, lavorando in rete e proponendo insieme progetti con fondamenti scientifici che favoriscano la creatività e non l'omologazione, spingano la persona alla propria realizzazione tramite l'incontro con l'altro. L'alterità è un valore e una grande ricchezza.

È necessario offrire inoltre opportunità culturali e formative che rivalutino le risorse umane e materiali presenti sul territorio, un territorio in cui i ragazzi si sentano liberi di sperimentarsi e favorire la loro intraprendenza in contesti ed ambiti educanti, sotto la guida di maestri di cultura pratica e quotidiana. È fondamentale che sapere e ricerca vadano di pari passo e, considerando che non tutti potranno evolvere in modo analogo nelle loro prospettive future, ma ciascuno deve poter cogliere ed avere tutte le occasioni per migliorare e realizzarsi, promuovere una cultura generale per tutti, e una formazione continua nell'arco di tutta la vita, per rendere le persone capaci di analizzare le questioni in modo critico e permanente, senza intaccare i valori della persona, e facendo leva sullo scambio relazionale e intergenerazionale.

Solo attraverso la collaborazione di tutti i soggetti questa nuova forma di educazione potrà realmente fondarsi sulla capacità di rinnovarsi continuamente, di andare incontro al futuro e al progresso restando però saldamente ancorata alle proprie radici.

Tutti gli individui saranno così contemporaneamente attori e fruitori della catena educativa, in un continuo scambio di energie e saperi. "Saranno i giovani che salveranno i giovani": questa è la sfida educativa del nuovo millennio, la persona vista non come oggetto da riempire e plasmare, ma come soggetto attivo della propria formazione, portatore di interrogativi, risorse e grandi potenzialità. n

L'housing sociale consiste nel realizzare alloggi e servizi per coloro che non riescono a soddisfare il proprio bisogno abitativo sul mercato per ragioni economiche o anche per assenza di un'offerta adeguata. Si tratta di una sorta di edilizia low cost che si pone l'obiettivo non solo di ottenere alloggi di buona qualità con un budget contenuto ma, anche, di far nascere delle nuove comunità e di favorire l'integrazione e la coesione sociale.

Se l'housing sociale può essere visto come un allargamento del settore tradizionale dell'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) fino a includere operatori privati e a estendere il target sociale alle fasce sociali con redditi medio-bassi, il segmento che presenta le prospettive di crescita più forte è quello intermedio tra ERP e libero mercato. L'incremento dei prezzi immobiliari e la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie hanno infatti spinto moltissimo il bisogno di locazione e acquisto a prezzi calmierati da parte di soggetti solvibili, molto spesso singles con esigenze temporanee. Questa fascia del disagio ha un forte impatto sul tessuto cittadino: centinaia di migliaia di persone che entrano ed escono ogni giorno con conseguente perdita delle capacità relazionali, dei servizi di vicinato, del presidio del territorio, nonché peggioramento della qualità della vita e delle prospettive di sviluppo (difficoltà ad attrarre talenti, lavoratori temporanei, studenti e nuove famiglie ecc.).

COSA CHIEDIAMO

Il Terzo Settore chiede di svolgere un ruolo importante per lo svi-

luppo equilibrato e sostenibile del settore dell'housing sociale fungendo da anello di congiunzione tra le politiche abitative e i bisogni dei residenti. Il Terzo Settore può svolgere efficacemente una funzione complementare alle politiche pubbliche grazie alla propria relazione con il territorio da cui deriva nonché alla capacità di aggregare e far incontrare la domanda e l'offerta di alloggi (anche diffusi), di essere garante negli schemi contrattuali e sociali e di gestire i percorsi di accompagnamento tipici di alcune forme di disagio abitativo.

Nel corso di vari incontri di consultazione gli esponenti del Terzo Settore hanno mostrato apprezzamento per i recenti orientamenti regionali, provinciali e comunali ed espresso le seguenti principali speranze con riferimento alle politiche che porteranno verso l'EXPO del 2015:

- 1 riattivare importanti canali di finanziamento pubblico che consentano di intervenire anche sulle aree più critiche del disagio socio-abitativo;
- 2 sviluppare politiche meno focalizzate sugli aspetti immobiliari e più su quelli sociali, finalizzando il tema della casa nell'ottica dello sviluppo di comunità sostenibili (mix sociale, mix di servizi ecc.) e di progetti di inclusione sociale;
- 3 dedicare agli operatori del Terzo Settore agevolazioni urbane (accesso alle aree), finanziarie (accesso a risorse finan-

povertà, immigrazione, disagio sociale

Don Roberto Davanzo
Direttore Caritas Milano

ziarie) e fiscali, riservando una parte dei finanziamenti al sostegno delle attività di accompagnamento sociale;

4 pianificare stabilmente quote di alloggi dedicati alla locazione calmierata sia all'interno delle politiche di gestione del territorio (abitazione sociale come dotazione urbanistica nei Piani dei Servizi) sia nella negoziazione dei grandi interventi (Piani Integrati di Intervento);

5 affrontare le politiche abitative a livello di area metropolitana, analizzando i bisogni e ripartendo gli interventi in modo coordinato ad esempio con lo sviluppo infrastrutturale dell'area vasta;

6 coinvolgere il Terzo Settore nella gestione dei patrimoni ERP per sperimentare - frammentando i grandi portafogli pubblici in realtà di dimensioni minori - una gestione più vicina alle esigenze degli inquilini (es. progetto Stadera);

7 dismettere il patrimonio ERP solo per esigenze di razionalizzazione della gestione;

8 affrontare ampie e coraggiose operazioni di riqualificazione dei quartieri periferici, anche prevedendo demolizioni e ricostruzioni, agendo con terapie d'urto - non in modo graduale - che affrontino i problemi in ambiti confinati (intervenedo successivamente in nuovi ambiti);

9 attivare piani di mobilità all'interno del patrimonio ERP con formazione di mix di canoni e di tipologie di inquilini;

10 rivedere i criteri di assegnazione e di permanenza nell'ERP allo scopo di favorire una maggiore integrazione con gli obiettivi di natura sociale e di rafforzare le possibilità di collaborazione con il Terzo Settore. ▀

Un tavolo sociale per l'Expo 2015 • A partire dal tema dell'evento Expo 2015, "Nutrire il pianeta, energia per la vita", che per la sua enorme valenza non può non vederci coinvolti come organismo ecclesiale in una riflessione ampia, preme per il momento sottolineare l'impatto che questa manifestazione avrà per la città e le condizioni necessarie perché le attese che ha suscitato non vengano deluse. Condizione di base dovrà essere una visione condivisa dello sviluppo che vogliamo per Milano e dell'impegno che ognuno può prendersi per realizzarlo. Secondo la stessa recente sollecitazione dell'arcivescovo Tettamanzi, uno sviluppo autentico della città non può passare che da un benessere diffuso fra tutti coloro che in città vivono, lavorano, studiano, fanno ricerca, sviluppano nuove idee. Un universo composito di persone segnato da grandi diversità. Di provenienza geografica, di cultura e religione, di desideri e necessità. Differenze che convivono negli stessi spazi urbani. Nello stesso quartiere, magari a pochi isolati di distanza. Nella scuola. In parrocchia. Per le vie del centro. Suscitando a volte tensioni. Altrettanto spesso, però, suggerendo la possibilità di nuove forme di convivenza. Per il suo bene, Milano dovrebbe allora incoraggiare queste ultime piuttosto che le prime, come è nella sua migliore tradizione di accoglienza e di ospitalità. E' infatti palese a tutti che ci sono voci che riescono più facilmente a uscire dal coro e a farsi sentire e che tra queste non ci sono quelle che ascolta Caritas, le voci dei cosiddetti 'ultimi'. Eppure, lo sviluppo della città passa necessariamente dalla capacità di ascolto proprio delle voci che stanno

ai margini, perché quelle sono le voci delle contraddizioni interne alla città, le voci delle sue fratture, delle questioni che la città non ha ancora saputo risolvere e che continuamente riemergono sollecitando una risposta. L'appuntamento del 2015 può allora essere una straordinaria occasione per cominciare a dare qualche risposta anche a quelle istanze. A patto, però, che si accettino come presupposti due principi: la partecipazione e l'accoglienza.

I numerosissimi progetti e cantieri che prendono il via, infatti, non nascono su territori deserti ma in luoghi che hanno storie, persone, vissuti che meritano di essere coinvolti, ascoltati, presi in considerazione non per ragioni di mero consenso, ma per il contributo concreto che possono dare nella scelta di soluzioni realmente adeguate. Non solo. Nei cantieri che si apriranno verranno nuovi lavoratori. Presumibilmente molti saranno stranieri. Proprio l'esperienza di Milano, meta di immigrazione, insegna che chi arriva per lavorare porta con sé bisogni ma anche risorse che comprendono e superano l'aspetto occupazionale. Da tali principi discendono, allora, alcune conseguenze.

La questione abitativa, innanzitutto. Diventa, infatti, un requisito minimo necessario per creare sviluppo e benessere che la questione abitativa - tanto più in un progetto che prevede un importante impegno urbanistico - non sia affrontata solo a favore delle fasce più abbienti della popolazione bensì anche delle fasce più deboli e di quelle "nuove" che la stessa Expo attirerà. La costruzione di nuovi insediamenti urbani inoltre, va improntata a criteri di vivibilità complessiva dell'abitare, che comprenda ser-

racconto sociale ed informazione

Riccardo Bonacina

Direttore Editoriale Vita (moderatore dell'incontro)

vizi territoriali di prossimità e mezzi per la mobilità delle persone, anche di quelle con scarsa autosufficienza, come ad esempio i disabili e gli anziani.

Il lavoro • Si prevede che ci saranno molte nuove occasioni di lavoro, per chi già abita il territorio metropolitano e per altre persone che qui giungeranno. Occorre allora vigilare perché sia anche un lavoro rispettoso delle norme e delle tutele. Dunque che sia regolare e sicuro. Inoltre, il lavoro sarà tanto più un'occasione di crescita reale per la città quanto più sarà aperto ai soggetti fragili, a quelle categorie svantaggiate che sempre meno hanno accesso al mercato.

La sicurezza • Nessuno desidera per sé e per i suoi ospiti un luogo inospitale. Ma le vere politiche di sicurezza passano attraverso l'effettiva possibilità di sentire come propri gli spazi pubblici da parte di chi abita i territori e attraverso l'offerta ai più fragili di reali soluzioni alternative alle scelte criminali. Bisogna rompere il binomio sicurezza=ordine pubblico e prevedere di coinvolgere tanti operatori sociali, quanti sono i poliziotti; almeno tante opportunità di socializzazione, quante sono le occasioni di compiere reati!

Infine il verde • Si è detto che la questione ambientale sarà il filo rosso nell'agenda dell'Expo. Ci si aspetta che lo sia nei fatti, a cominciare dalla stessa città di Milano, creando spazi verdi per vivere, incontrarsi, aggregarsi, uscire dalle case che diventano sempre più luoghi in cui appartarsi, quasi un mettersi da parte da soli. La città che cresce invece è la città che dà occasioni per mettersi nel mezzo delle questioni e che quindi chiede

partecipazione, incontro, socializzazione.

Uno sviluppo così concepito non è un'ambizione troppo alta per una metropoli internazionale come Milano se la città saprà mettere a sistema le proprie risorse intellettuali, creative, innovative, economiche. E la sua grande capacità operativa. In questa competenza e capacità operativa occupa un posto importante anche il Terzo Settore che è stato capace, proprio in questa città, di fare impresa anche attraverso l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Dopo aver specificato allora cosa si intenda per sviluppo autentico non si dimentichi il secondo elemento di attenzione già accennato in premessa che più direttamente chiama in causa tutti, ciascuno per il ruolo che gli compete: l'impegno.

Nei prossimi mesi le istituzioni avranno bisogno di confrontarsi con diversi partner che via via si candideranno per la gestione delle progettazioni. Per dare una risposta più piena alle esigenze della città tra costoro è bene che vi siano anche le realtà del Terzo Settore, portatrici degli "interessi" di tutta la comunità e in particolare dei più deboli. Questi interessi non sono meno urgenti di altri per costruire una città di tutti che sia insieme più coesa, solidale e più sicura. Ed allora la sfida è costruire un Tavolo Sociale per l'Expo, un luogo di partecipazione e pianificazione condivisa, che veda un forte coinvolgimento di chi sta organizzando l'Expo, in cui l'istanza sociale, trasversale a tutti gli ambiti di intervento dell'Expo, sia posta in modo forte e consapevole e si traduca non solo in un'attenzione ma in una scelta fondante riconoscibile in tutte le realizzazioni del 2015. ▀

Milano è una città ricca; di eccellenze, di solidarietà, risorse, energie, strumenti e problemi. Milano è una città plurale, una città di città. Oggi come 50 anni fa. Dai suoi 98 quartieri (molti erano veri e propri borghi, comuni, insediamenti le cui memorie, le cui immagini, i cui lavori stanno per essere perse per sempre) alle 98 nazionalità oggi presenti. Milano è insieme un brand globale e un arcipelago nebbioso fatto anche di realtà invisibili.

Milano è insieme molto di più e molto meno di come viene rappresentata nei media, soprattutto è qualcosa di radicalmente diverso. Milano è una città che manca di un suo racconto. C'è una Milano che tv e giornali non vedono e quindi non rappresentano, la Milano delle innovazioni più sorprendenti (nei suoi laboratori medici o scientifici, nelle sue botteghe creative) e delle sue emergenze e povertà (i quasi 200mila pasti distribuiti ogni mese alle mense dei poveri, le emergenze abitative per quasi 200mila persone).

In Vita Activa Hannah Arendt scrive: «La principale caratteristica di questa vita specificamente umana è di essere sempre piena di eventi che in definitiva si possono raccontare come una storia, una biografia. Ogni essere umano, nella sua unicità, desidera ricevere da un altro il racconto della propria storia». Anche una città esige il suo racconto, la sua biografia, la sua sintassi capace di cogliere tempi e modi dei mutamenti in atto.

Come sarà possibile progettare la nuova Milano senza un racconto della città, di tutta la città? Come sarà possibile guardare la città, le sue radici, come guardarsi reciprocamente senza luoghi capaci di racconto e perciò di dialogo? Sarà impossibile ogni lavoro di rete e ogni progettazione senza un luogo che metta a tema tutti gli interessi, anche quelli degli invisibili, e tutte le passioni, anche quelle senza fine di lucro. Un progetto per la Milano del futuro non si dà senza un racconto capace di restituire la città a se stessa, alla propria coscienza, a quella dei propri cittadini.

Ma perché questo racconto si inauguri bisogna spostarsi altrove rispetto ai riflettori dei talk show e alle prime pagine dei giornali, e andare là dove si gioca il presente e il futuro di questa città. Perché questo racconto sia possibile bisogna che a parlare non siano più solo le élites o le caste, ma i tanti che se la sfangano per vivere, per produrre, per dare risposte ai bisogni propri e altrui.

Una rivista come *Communitas*, titolo per nulla neutro o neutrale, o un'infrastruttura per la comunicazione e l'informazione dal basso come *Vita*, sono nati proprio come luoghi del racconto della società di mezzo, quella che vive e opera sui territori, quella alle prese con ciò che resta del nostro passato e con ciò che viene avanti del futuro. Luoghi per sottrarsi ai racconti che non raccontano più nulla di questo Paese e di questa città, luo-

sanità e ricerca

Monsignor Angelo Bazzari

Presidente Fondazione Don Gnocchi

ghi che danno spazio all'indagine e al racconto "micro", sino alle biografie e alle strade o contrade, per provare a capire di più cosa succede (cosa cambia e cosa resta) e per scoprire vie d'uscita dalla crisi e dall'apocalisse culturale che pur sono già presenti. Luoghi, perciò, di ricerca e di sperimentazione, per professionalità e scritture.

COSA CHIEDIAMO

Da queste considerazioni, la proposta di promuovere un ambito nella città in cui la voce e la riflessione di chi è a vario titolo impegnato nel racconto della realtà sociale di Milano (scrittori, ricercatori, Università, comunicatori, redazioni) possa mettersi in rete per accompagnare i progetti di sviluppo e di trasformazione della città. Un punto di confronto e di riflessione che resta attivo nel tempo, un Osservatorio indipendente, un laboratorio permanente, che abbia il compito di stilare un rapporto annuale di ricerca e il racconto dello sviluppo sociale della città e della sua Provincia. n

Lo sviluppo che la Fondazione Don Gnocchi ha conosciuto in oltre mezzo secolo di attività nel panorama socio-assistenziale e sanitario del nostro Paese costituisce la migliore testimonianza della fecondità dell'opera di Don Carlo Gnocchi (1902-1956).

Egli non solo seppe rispondere ai bisogni concreti e urgenti, ma soprattutto seppe farlo con una "visione" di grande attualità. Non si accontentava di assistere le persone, ma intendeva "restaurarle", promuoverle, metterle in grado di ritrovare una condizione ed un progetto di vita adeguati alla loro dignità.

Questa, ancora oggi, rimane la grande sfida dei suoi 4000 collaboratori presenti in 30 strutture italiane e negli 11 progetti internazionali con un'offerta di servizi ampia e diversificata.

Mutilatini, poliomielitici, portatori di handicap, anziani e - negli ultimi anni - malati terminali e pazienti con esiti di coma scandiscono il lungo percorso della Don Gnocchi transennato dalla carità e dalla scienza inseparabilmente legate l'una all'altra nel servizio all'assistenza.

Quest'ultima si basa su conoscenze, principi e procedure cliniche consolidate - almeno per la conoscenza corrente - in base a protocolli sperimentali e consenso della comunità medica.

A fronte di questo sapere consolidato ma incompleto, sussistono sfide irrisolte - si pensi alle "vecchie" malattie non vinte, come cancro, diabete, malattie cerebrovascolari, malattie neurodegenerative, ecc. - e ne emergono continuamente di nuove.

Il compito della ricerca è di focalizzarsi su queste sfide.

La ricerca studia i problemi irrisolti, propone e verifica soluzioni che possono diventare pratiche clinico-assistenziali. La clinica verifica sul lungo termine l'efficacia, l'applicabilità, la sostenibilità, in qualche modo la "modernità" di tali soluzioni e ritorna alla ricerca i punti irrisolti.

Ricerca e sanità non viaggiano mai temporalmente affiancate pur non dovendo mai perdersi di vista. In questo lasso di tempo, tra le due si determina spesso uno scollamento comunicazionale, causato sia da una comprensibile focalizzazione dei rispettivi attori sul proprio campo di azione, che da una non rara diffidenza legata alla percezione dell'altra realtà come "lontana" e in qualche modo aliena. A questo contribuisce anche la "paternità" che enti diversi rivendicano sui due campi di azione: gli ospedali per la clinica e le università per la ricerca.

Realtà come gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS pubblici e privati: 42 sul territorio nazionale, di cui 17 in Lombardia), a cui guardano con estrema attenzione molti stati esteri, sono pensati esattamente per questo scopo: per ospitare al loro interno clinica e ricerca lungo tutto l'orizzonte temporale necessario al succedersi della "staffetta" sanità e ricerca, favorendo la comunicazione continua e sul campo tra clinici e ricercatori. La ricerca degli IRCCS deve essere traslazionale, cioè non solo applicata, ma con un orizzonte temporale medio-breve e una focalizzazione sui reali bisogni della clinica, appresi al letto del paziente.

Don Gnocchi, uomo dotato di uno sguardo eccezionalmente penetrante nella "selva" dei bisogni umani e di un senso pratico e impen-

welfare community

Johnny Dotti

Amministratore Welfare Italia impresa sociale

ditoriale autenticamente “lombardo”, pensava questo e lo scriveva ben prima dell'istituzione degli IRCCS: “Vorrei che i nostri centri di accoglienza, da una parte fossero laboratori di ricerca e di applicazione scientifica dei metodi più validi per recuperare ed elevare la vita, da un'altra parte vorrei che diventassero scuole protese ad alimentare le potenzialità del mistero d'amore che c'è nel piano di Dio”. Questo è stato il motivo che ha spinto la Fondazione, attraverso 2 delle sue 30 strutture, a diventare IRCCS aggregandosi così al numero di primarie strutture sanitarie italiane e lombarde che hanno già fatto tale scelta.

COSA VORREMMO

Puntando, allora, su questi luoghi in cui sanità e ricerca abitano la “casa” dell'eccellenza, in previsione dell'Expo 2015 le Istituzioni coinvolte nell'organizzazione dell'evento potrebbero favorire la costituzione di un “gruppo di lavoro” tra IRCCS pubblici e privati, lombardi ed eventualmente nazionali finalizzato a:

1 costruire una rete locale che, pur salvaguardando la specifica competenza di ogni realtà nelle fasi della prevenzione, dell'acuzie, della riabilitazione e re-inclusione sociale, ne trascenda la specializzazione e produca, in termini di ricerca scientifica e di modelli di assistenza, risposte a un bisogno complessivo di benessere dell'uomo, partendo dai temi di lavoro dell'Expo, in particolare dalla prevenzione delle nuove, grandi malattie sociali della nostra epoca.

2 promuovere mirate campagne di educazione ai corretti stili di vita sulla base dei risultati delle ricerche di cui al punto precedente. Tali campagne dovranno essere indirizzate in particolare ai bambini ed agli adolescenti, attraverso i canali degli Istituti scolastici e alle persone colpite da determinate fragilità, quali disabili e anziani, attraverso la rete dei servizi socio-assistenziali e le realtà di volontariato da cui sono “presi in carico”. n

La crisi dell'attuale sistema di welfare in Italia (soprattutto nella sua componente universalistica) si può anche leggere come una opportunità d'innovazione sociale. In particolare come una straordinaria occasione per rigenerare il “bene-stare” delle nostre comunità. Non ci sono proposte magiche che conducono in questa direzione, anzi questa sembra una fase connotata da un certo irrigidimento nelle posizioni delle diverse istituzioni coinvolte.

Se accanto ad una visione efficientista / efficiente dei servizi, si riuscisse ad interpretare i servizi anche come luoghi di costruzione di legame e di significati, in un tempo in cui i legami si disfano ed i significati si frantumano, si sarebbe fatto già un buon tratto di strada.

Accanto ai pur importanti contratti economici tra le persone e tra le organizzazioni, vanno alimentati spazi di incontro gratuito e di scambio simbolico. C'è bisogno di concentrarsi sulla rigenerazione di fiducia, che è fiducia tra le persone e fiducia nella realtà. Perché la fatica e l'isolamento non soffochi sul nascere nuove energie e perché di fronte alle difficoltà del vivere ci si percepisca insieme agli altri.

C'è poi da aggiungere che strutturalmente la nostra nazione vive contemporaneamente una crisi demografica, una crisi dei redditi ed una crisi fiscale, che richiedono una nuova capacità di immaginare e di agire politiche di creazione e distribuzione del valore, che è anche valore sociale. Non c'è solo un impoverimento

materiale delle famiglie, c'è un impoverimento relazionale sia quantitativo che qualitativo. Ed i due fenomeni sono strettamente collegati. Il tutto in un contesto di forti rimescolamenti culturali generati da massicci flussi migratori. Come si genera capitale sociale oggi? Come stimolare e accompagnare la nascita di nuove combinazioni sociali che includano le persone? Come non disgiungere libertà da responsabilità e bisogni da capacità?

Una possibile chiave di lettura e di proposta risiede nel rigenerare relazioni, costruire legami, tessere reti, rinnovare significati. Sostenendo il processo di costruzione di nuove istituzioni di comunità. Perché la struttura stessa della realtà è “legame solido”, l'uomo è un essere solidale non solitario. C'è bisogno di orientare le persone, orientarle a risolvere insieme i problemi, stabilizzando nel tempo questa capacità individuale e comunitaria di generare “ben-essere”.

In questa situazione c'è una particolarità internazionalmente riconosciuta al terzo settore italiano ed è costituita dalla sua capacità produttiva ormai consolidata da tempo. Un vero e proprio infrastruttura sociale ed economica. Questo ruolo è particolarmente importante in Lombardia. Questa innovazione è avvenuta negli ultimi venti anni. In molti casi però, rivolgendosi per contratto al committente intermedio e non direttamente al cittadino, l'innovazione viene percepita nei confini statuali e solo all'interno della spesa dell'am-

welfare community

Giorgio Vittadini

Presidente Fondazione Sussidiarietà

ministrazione pubblica. Fatta salva un'aleatoria importanza, perché priva di reale potere, che viene attribuita ciclicamente al cosiddetto volontariato.

Esistono, in particolare in Lombardia, una serie di soggetti, dentro e fuori ciò che è classicamente è considerato terzo settore, che hanno già dimostrato una tensione al nuovo, all'innovazione sociale ed una disponibilità a fare sistema e che in questa direzione investono non solo capitale economico ma anche il loro capitale umano. Le realtà più mature di impresa sociale, le fondazioni, alcune istituzioni finanziarie, alcune organizzazioni imprenditoriali, alcune amministrazioni pubbliche. Realtà a cui la comunità sta realmente a cuore, non come un di più ma come un elemento imprescindibile se si vuole continuare a pensare ad un futuro vivibile.

COSA SERVIREBBE

E' necessario creare un laboratorio stabile che rilegga, rielabori e modellizzi tutte le innovazioni reali avvenute in questo campo. Un gruppo di lavoro che riconnetta ciò che di nuovo si sta muovendo nella realtà quotidiana e che contribuisca così a modificare strutturalmente anche le politiche pubbliche di welfare. Il traguardo dell'expo, le risorse a disposizione, danno la possibilità di far emergere e di presentare all'inizio del nuovo millennio forme ed esperienze vive di creatività e di tecnocultura, che nella creazione di benessere sono altrettanto importanti quanto

le invenzioni legate alle diverse tecnologie.

Un laboratorio costituito da persone non astrattamente rappresentative (siamo tra l'altro anche all'interno di una crisi della rappresentanza), ma da persone autorevolmente portatrici di esperienza. Questo è il primo passo per portare alla luce altre esperienze di valore. Non un semplice osservatorio dei fenomeni sociali in generale. Una sorta di nursery, che punti all'ottimo e non al massimo, che accompagni all'età adulta queste esperienze, le aiuti a considerarsi coautori e attori consapevoli di questa trasformazione e non semplici "casuali" comparse. n

Il concetto di welfare society può essere oggi considerato la chiave di volta nel processo di superamento, da una parte, del modello statalista che sta paralizzando lo sviluppo del nostro Paese e, dall'altra, di quello liberista puro che, sconvolgendo la tradizione italiana ed europea del secolo scorso, esclude dall'universalità del servizio una quota crescente della popolazione.

Cuore di questo modello di sviluppo dei servizi alla persona è il principio di sussidiarietà, caratterizzato dall'idea che l'autoresponsabilità e la competenza del singolo o del gruppo all'interno del contesto cui appartengono, non solo hanno un valore negli affari privati, ma al contempo influiscono decisamente anche sulla dimensione pubblica del bene comune.

LE OPPORTUNITÀ CHE ABBIAMO

Dal punto di vista del meccanismo che regola i rapporti tra individuo, iniziativa sociale e potere nei servizi di pubblica utilità alla persona, la teoria dei "quasi mercati" può rappresentare una svolta. Essa implica pluralismo d'offerta (con erogatori di servizi, statali, privati e privati non profit) e libertà di scelta degli utenti (fra quegli erogatori che siano stati accreditati in base alla loro qualità ed equità). Inoltre, per ciò che concerne il finanziamento, "i soldi devono seguire le scelte degli utenti", ovvero, le tasse non vengono erogate attraverso spesa pubblica e gestione diretta di servizi da parte di enti pubblici o realtà favorite clientelaramente, ma vanno a finanziare gli erogatori scelti dagli utenti, attraverso voucher, detrazioni e deduzioni fiscali. In questo

modo, non solo la competizione migliora nel complesso la qualità dei servizi erogati, ma sono favoriti anche i meno abbienti, più liberi di scegliere i servizi di qualità.

Dentro il percorso dell'Expo abbiamo quindi la possibilità straordinaria di mettere a tema il ridisegno dei modelli di sviluppo, nella consapevolezza che è possibile rispondere in modo adeguato ai bisogni solo partendo dal soggetto di questi bisogni: la persona. Dobbiamo riaffermare questa centralità culturale dell'umanità che cresce, lavora, trae responsabilmente il nutrimento dalla terra, è capace di condividere il cibo dentro una convivialità e una bellezza di relazioni. L'Expo rappresenterà un momento di sintesi delle molteplici e complesse espressioni di tutto il nostro sistema: un'azione congiunta di istituzioni e comunità civile per cogliere un'opportunità di sviluppo di tutto il territorio e, soprattutto, dei soggetti sociali. Per questo occorre rilanciare una forte alleanza tra pubblico, privato e privato non profit. Tutti gli attori della società civile rappresentano il motore dell'Expo 2015.

Proviamo a pensare solo alla Lombardia cosa può mettere in gioco: energie innovative e capitale umano, tradizione e futuro, fierezza e speranza; un sistema di formazione superiore che è tra i più vivaci e integrati d'Europa, con 12 Atenei, uno dei quali, Pavia, è tra i più antichi del mondo, e più di 230 centri di ricerca e innovazione. E' inoltre la prima regione agricola d'Italia; è all'avanguardia per la protezione dell'ambiente; ha costruito un'alleanza forte tra istituzioni, formazione e impresa; è la sede di un

sistema integrato di cura e assistenza alla persona che produce conoscenza e strumenti per il benessere di tutti; detiene il primato italiano per le associazioni di volontariato. Tutto questo patrimonio potrà essere a disposizione dell'Expo e, nello stesso tempo, potrà ottenere dall'Expo ulteriori grandi opportunità.

Mettendo a disposizione di tutti la nostra tradizione di solidarietà, l'Expo sarà un grande momento di condivisione, a livello internazionale, di esperienze, attraverso l'incontro ed il lavoro congiunto con tutti coloro che vogliono contribuire ad affrontare anche il nodo cruciale dei servizi di pubblica utilità alla persona, parte essenziale del bene comune. n

Alberto Contri

Presidente Fondazione Pubblicità Progresso

La Fondazione Pubblicità Progresso è un centro di eccellenza basato a Milano da quasi 40 anni, che il guru del marketing Philip Kotler ha definito "un caso unico al mondo", perchè i suoi soci fondatori sono le associazioni degli investitori pubblicitari, delle agenzie di comunicazione, dei media televisivi e della carta stampata, dei ricercatori di mercato, delle case di produzione. Per l'Expo, il cui tema centrale è l'alimentazione, Pubblicità Progresso - che già organizza ogni anno a Milano la Conferenza Internazionale della Comunicazione Sociale - propone di organizzare:

- 1 Rassegna internazionale di Spot sociali, cinema sociale, teatro sociale, sul tema dell'alimentazione, con appuntamenti annuali che culmineranno in un padiglione con proiezioni ed eventi.
- 2 Il coinvolgimento di tutti i cittadini del mondo nella creazione di messaggi sull'alimentazione da postare su You Tube: chiunque può creare il proprio messaggio e dire la propria su questo delicato tema contribuendo a costruire un enorme data-base "creato dal basso".
- 3 Coinvolgere almeno mille atenei di tutto il mondo (corsi di

Sociologia e Comunicazione) in un laboratorio sperimentale on-line sulla fortunata esperienza del modello in corso tra Pubblicità Progresso e 30 atenei italiani.

- 4 Offrire ai paesi in via di sviluppo corsi di formazione alla comunicazione sociale sull'alimentazione, sull'esempio di quelli già fatti per l'ONU.
- 5 Offrire contributi per una web-tv dell'EXPO costruita con principi di marketing della comunicazione.

Per gestire il tutto, sulla base di un know già esistente e rodato (raccolta dati, archivio multimediale, giurie di creativi internazionali) la Fondazione Pubblicità Progresso potrebbe creare 20-30 posti di lavoro per i neolaureati di Scienza della Comunicazione che si sono già proposti per stage. Una opzione win-win che si basa sul semplice riconoscimento di un centro di eccellenza consolidato che richiede solo un booster di carattere finanziario: tutto lo schema progettuale e gestionale è già esistente e già in funzione. Sarebbe un perfetto esempio di valorizzazione del principio di Sussidiarietà!

ascolto sostegno sviluppo

Giovedì 12 giugno 2008

Centro Congressi Fondazione Cariplo, Milano



fondazione
cariplo

In contemporanea

Presentazione video istituzionale della Fondazione Cariplo.
Mostra sull'attività della Fondazione Pubblicità Progresso.



fondazione
cariplo

Media Partner:

